

# Assemblea Regionale Siciliana

## CLXVII. SEDUTA

VENERDI 1 APRILE 1949  
(ANTIMERIDIANA)

Presidenza del Presidente **CIPOLLA**

### INDICE

<b>Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D)</b> (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	555
SCIFO, <i>relatore di maggioranza ff.</i>	555
SAPIENZA PIETRO	561
BONFIGLIO, <i>relatore di minoranza</i>	566

La seduta è aperta alle ore 10,35.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo agli statuti di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla rubrica dell'Assessorato per la pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scifo.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio

dell'Assessorato per la pubblica istruzione, che noi dobbiamo discutere, fu oggetto di vivissima attenzione da parte della Commissione per la finanza. Tutti i membri intervennero nelle discussioni, nessuno eccettuato; parecchie sedute furono dedicate al bilancio di questo Assessorato, perché quello della pubblica istruzione è il settore, a giudizio della Commissione, più importante in relazione alla nostra vita autonomistica. Non soltanto la Commissione, ma la stessa Assemblea ha dimostrato questa attenzione, poiché essa ha approvato ed il Governo ha posto in esecuzione delle leggi, le quali hanno risolto, in parte, problemi che al centro ancora si discutono e debbono essere definiti. Accennerò in seguito a quali problemi intendo riferirmi.

La Commissione ha ritenuto opportuno apportare delle modifiche al bilancio di questo Assessorato, poiché, in verità, nella parte straordinaria, erano state stanziate cifre esigue mentre, per le altre amministrazioni, erano previste delle cifre un po' elevate: per il bilancio della pubblica istruzione, nella parte straordinaria, sono stati stanziati, infatti, soltanto 171 milioni.

La Commissione, nell'indicare alcuni problemi, chiede all'Assemblea che vengano operate delle variazioni, stornando delle somme dalle altre amministrazioni ed inserendole nel bilancio di questo Assessorato. Molti sono i problemi che la Commissione ha esaminato. Essa ha voluto procedere dalle basi, e si è interessata, affinché venga data una educazione ai bambini, che spesso sono abbandonati dalle loro madri nelle strade, e che dalla strada non apprendono altro che parole oscene e, spesso, anche vizi. Anzi, la Commissione, considerato

che è stato proposto un disegno di legge riguardante l'educazione dell'infanzia, ha voluto fare delle proposte, affinché, nel bilancio dell'Assessorato per la pubblica istruzione, vengano stanziate le somme necessarie per queste scuole da istituire.

Io richiamo l'attenzione dell'Assemblea su questo punto: non basta che essa accolga la richiesta della Commissione, di aggiungere 100 milioni al bilancio, ma occorre che la legge relativa sia discussa ed approvata, se si vuole che lo stanziamento di 100 milioni possa essere esecutivo entro il 30 giugno 1949. In questo caso, noi, in ottobre, potremo iniziare lo esperimento della scuola materna regionale, che sarà il primo del genere compiuto in Italia, poiché in Italia esistono, è vero, scuole materne, asili d'infanzia, ma a carattere puramente privato o comunale; lo Stato non vi ha alcuna ingerenza. Noi vogliamo, invece, che la Regione intervenga direttamente, perchè — come ho scritto nella relazione al disegno di legge — l'essere educati nelle scuole d'infanzia non deve essere privilegio dei figli di coloro che posseggono; noi non possiamo tollerare che all'inizio della vita si crei una disparità di classe.

*BONFIGLIO, relatore di minoranza.* Benissimo; è giusto.

*SCIFO, relatore di maggioranza ff.* L'altro problema, esaminato dalla Commissione, è di carattere generale e riguarda la scuola elementare. Torna ad onore di questa Assemblea regionale l'avere varato, agli inizi della legislatura, una legge che riguarda la pubblica istruzione. Infatti, il 12 agosto 1947 fu approvata all'unanimità una legge per l'espletamento dei concorsi magistrali; sono rimasto sorpreso, quindi, allorchè ho avuto modo di leggere che l'illustre professore Gugino e — se non sbaglio — anche l'onorevole Colajanni, avevano rivolto una interrogazione al Governo per chiedere spiegazioni su questi concorsi magistrali a carattere puramente regionale. In proposito l'onorevole Gugino ed altri hanno affermato che vi sono stati dei ritardi. Io non intendo attribuirne colpa ad alcuno. Ciò non toglie che la Regione, con l'avere bandito un concorso proprio, con norme proprie, abbia fatto qualche cosa di veramente autonomistico, che consentirà sicuramente, dopo lo espletamento del concorso, l'impiego di quasi il 50 per cento degli insegnanti elementari disoccupati della Sicilia.

Dalle notizie sommarie che possediamo, ri-

sulta che tutti i posti oltrepasseranno, quasi, il numero di 4000.

Questa Assemblea ha votato, agli inizi della legislatura, un'altra legge per le scuole elementari: quella dell'11 settembre 1947, relativa all'istituzione delle scuole sussidiarie, che hanno dato in Sicilia un ottimo risultato, perchè noi abbiamo portato la scuola dove non sembrava possibile, cioè nelle campagne ed anche nei feudi. E questa legge ha un carattere preparatorio, poichè essa non avrà più ragion d'essere quando l'Assemblea sarà chiamata — io spero che lo sia al più presto, dato che il progetto è stato approvato alla unanimità dalle due Commissioni riunite (Pubblica istruzione e Finanza) — a discutere ed approvare un provvedimento relativo alle scuole rurali o alle scuole per i figli dei contadini. Io spero che il Governo vorrà presentarlo all'esame dell'Assemblea, ma, qualora non lo facesse, quale presentatore di questo progetto per conto del precedente governo, dichiaro che è mia intenzione presentarlo come disegno di legge di iniziativa parlamentare, nella ferma convinzione che l'Assemblea lo approverà all'unanimità.

Intendo, adesso, parlare di un'altra legge, anch'essa relativa al settore delle scuole elementari ed anch'essa in suo favore: essa riguarda i maestri titolari, che non intendono fermarsi alla preparazione ricevuta nell'istituto magistrale, ma vogliono, invece, completarla, approfondirla, iscrivendosi alla Facoltà di magistero per conseguirvi la laurea.

L'Assemblea regionale ha voluto quasi premiare questi insegnanti laureati ed ha approvato una legge, in virtù della quale, senza difficoltà, essi possono avere l'incarico nelle scuole medie.

Ma un'altra legge l'Assemblea ha votato: una legge che rivoluziona la legislazione scolastica e che è causa di dibattito anche al centro.

*CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* E lo sarà sempre.

*SCIFO, relatore di maggioranza ff.* Noi abbiamo già risolto un delicato problema e ce ne hanno dato atto ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione, i quali, proprio in relazione a questa legge, che ha carattere puramente didattico, hanno affermato: « Voi siete all'avanguardia della legislazione scolastica ». Intendo riferirmi — voi già l'avete compreso — alla legge relativa al numero mas-

simo degli alunni nelle scuole elementari della Regione.

Atre leggi di iniziativa parlamentare sono state emanate da questa Assemblea; leggi, che, se non riguardano il settore delle scuole elementari, riguardano, però, un altro settore ancora più ampio, di cui è giusto che l'Assemblea si occupi: quello delle scuole medie ed universitarie. In ordine alle scuole medie, l'Istituto tecnico agrario di Caltagirone è stato trasformato radicalmente, in seguito alla approvazione, nel luglio del 1948, del progetto di legge dell'onorevole Montemagno; in ordine alle scuole universitarie, sono state istituite: la Facoltà di agraria a Catania e quella di economia e commercio a Messina, mentre è all'esame della Commissione competente un progetto di legge di iniziativa parlamentare riguardante l'istituzione di un corso per la laurea in lingue e letterature straniere presso la Facoltà di magistero di Messina. C'è veramente da rimanere soddisfatti dell'attività legislativa di questa Assemblea nel settore particolare della scuola pubblica.

Un altro problema la Commissione ha voluto studiare: quello delle scuole post-elementari; onorevoli colleghi, in questi giorni io ho letto sul *Giornale d'Italia* il breve resoconto di un discorso che l'onorevole Gonella ha tenuto in Bologna.

In quel discorso, il Ministro ha affermato: « *Noi intendiamo che venga effettivamente ripristinato l'obbligo di frequentare la scuola fino all'età di 14 anni* ».

Infatti, pur essendo questo principio esplicitamente sancito nella legge, esso molte volte non viene osservato, per cui il Ministro affermava giustamente che l'osservanza di questa legge deve essere agevolata, mediante la creazione di scuole post-elementari, cioè della sesta, della settima ed ottava classe.

MONTEMAGNO. Questo, secondo la legge vigente o secondo un suo concetto, onorevole Scifo?

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Quando lessi quel resoconto ricordai la proposta presentata non all'Assemblea, ma al Governo, per la istituzione delle scuole post-elementari a carattere agrario (ecco che siamo d'accordo, collega Nicastro).

In ordine al quesito postomi dall'onorevole Montemagno, debbo precisare che la legge non determina le funzioni della scuola post-elementare. Se il collega permette, desidero dare

un chiarimento a me stesso. La scuola di avviamento non è scuola elementare né scuola media.

MONTEMAGNO. E' post-elementare.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* E' un tipo di scuola che non è né carne né pesce; infatti, il diploma della scuola di avviamento, non consente di proseguire gli studi. Noi intendiamo che la scuola post-elementare sia ben altra cosa. Anzitutto la scuola di avviamento non è affatto obbligatoria: è facoltativa.

MONTEMAGNO. E' obbligatoria.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* La scuola di avviamento non è affatto obbligatoria, onorevole Montemagno; nessuno può costringermi, ad esempio, ad iscrivere il mio bambino al primo corso della scuola di avviamento agrario. Se ho fatto conseguire al mio figliuolo la licenza elementare, ho assolto il mio dovere e la legge, in atto, non mi obbliga alla frequenza della scuola di avviamento.

Noi abbiamo posto questo problema sin dall'inizio del primo governo regionale ed in una relazione inviata al Presidente della Giunta dicevamo: « I problemi allo studio da parte degli organi tecnici dell'Assessorato, come da apposita commissione, sono: la riforma delle circoscrizioni scolastiche e dei circoli didattici, nell'intento di giungere a una migliore ripartizione degli stessi con lo sdoppiamento di alcuni, nell'ambito del territorio regionale, e quello della scuola post-elementare che ha già visto, in varie parti d'Italia, i primi tentativi di esperimenti concreti e dovrebbe dare alla Sicilia scuole che abbiano una comune base di cultura generale e con specifici orientamenti tecnici, che riflettano i vari caratteri locali (artigiano, marinaro, industriale, agrario) ».

Affermavamo, inoltre, che anche in questo campo la Regione si è posta all'avanguardia: la Commissione fu d'accordo, unanime, per la creazione di questa nuova scuola. Aggiunsi, allora, in Commissione — ma la mia proposta non fu accettata — che sarebbe stato conveniente insegnare in quelle scuole i rudimenti generali pratici di una lingua straniera; noi potremmo, cioè, fare in modo che il giovane contadino (un ragazzo di 14 anni) non soltanto apprenda l'arte del potare e quella del vangare, ma acquisti anche, proprio in quella scuola, una base di cultura generale e, ove fosse possibile, alcune nozioni pratiche, ad esem-

pio di spagnuolo, di francese, ovvero di inglese, onde, qualora costui dovesse in avvenire lavorare fuori d'Italia, potrebbe parlare la lingua del paese che lo ospita. La Commissione non ha voluto scendere in dettagli; ma, quando il disegno di legge verrà all'esame della Assemblea, potremo stabilire se sarà opportuno inserire questa voce.

La Commissione ha posto un altro problema: la creazione di biblioteche nei piccoli centri. Questo problema è stato posto dal Presidente della nostra Commissione, onorevole Castrogiovanni, al quale deve andare la riconoscenza di noi tutti; egli, infatti, ha saputo ben dirigere le cinquanta sedute della Commissione per la finanza, ha elaborato tutte le varie relazioni verbali, che noi, in sede di Commissione, abbiamo insieme concretato; ha saputo conciliare con signorilità i contrasti tra due concezioni che apparivano antitetiche, che sembrava non potessero accordarsi; e ciò, in modo particolare è avvenuto per il settore della pubblica istruzione!

Voi comprendete, onorevoli colleghi, che questa è una materia molto delicata. In questo campo la maggioranza e la minoranza sono di accordo nelle proposte che noi avanziamo.

Vengo, dunque, all'esame della questione delle biblioteche. Questa voce, che intendiamo venga inserita, è molto importante: vi sono paesi nei quali manca ogni tipo di biblioteca. Questo è veramente un problema di carattere generale: noi dovremmo arrivare alla regionalizzazione delle biblioteche siciliane. Noi abbiamo due grandi biblioteche in Sicilia: quella di Palermo e quella di Catania, entrambe nazionali. Ne abbiamo altre, di grande valore, nelle provincie, come quelle di...

MARCHESE ARDUINO.... di Enna.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* ...di Enna e di Agrigento. E, poichè si è accennato a città, io aggiungo che ve ne sono in paesi, in piccoli paesi.

ARDIZZONE. Anche a Borgetto.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Vi sono biblioteche private, che appartengono anche ad ordini religiosi; esse posseggono volumi veramente pregevoli. Poichè siamo nel campo provinciale, debbo far presente all'Assemblea che ve ne sono alcune che si trovano nello stesso stato in cui si trovavano nel 1800; così la Lucchesiana di Agrigento. Ora, nella stessa città, abbiamo un'altra bella biblioteca:

quella comunale, che possiede volumi pregevoli di cultura moderna. Ebbene, noi dovremmo cercare di fonderle e, unendo l'antico col moderno, i libri antichi con quelli moderni, creeremmo una biblioteca di grande valore. Noi dovremmo istituire biblioteche di carattere puramente regionale. La Regione ha la sua competenza: affermiamola anche in questo settore.

Dovremmo portare a Palermo o a Catania determinati volumi, determinati libri che si trovano in altre biblioteche, per esempio in quella di Enna.

MARCHESE ARDUINO. Non siamo d'accordo.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Ecco che intervengono le gelosie; in una questione come questa dovremmo eliminarle.

MARCHESE ARDUINO. Non è gelosia, è diritto. Sarebbe una speculazione.

CALTABIANO. A quale fine?

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Si dovrebbero formare delle grandi biblioteche, affinchè lo studioso sappia che nella biblioteca — ad esempio — di Palermo può trovare i libri o i volumi che erano ad Enna o ad Agrigento.

FRANCHINA. Signor Presidente, questa non è materia di bilancio.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* E' una idea mia personale.

LO MANTO. Quello bibliografico è un patrimonio che va gelosamente conservato; bisogna che resti dove si trova.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Se la mia opinione non trova il consenso dell'Assemblea, sono pronto a ritirarla. La voce che noi vorremmo istituire riguarda la creazione di biblioteche nei piccoli centri. Ritengo che la Assemblea sarà d'accordo con la Commissione, per la istituzione di queste biblioteche nei piccoli centri, dove spesso il professionista frequenta soltanto la farmacia o il circolo, se esiste, e non continua a coltivarsi in quelle materie che tanto possono essergli utili nello esercizio della sua professione.

Un'altra voce, che proponiamo di inserire, riguarda lo scambio di studenti con l'estero, attraverso accordi, da prendersi con università di altre nazioni. L'Assemblea comprende la importanza di questo problema. La cultura ha un carattere universale; mediante questi

scambi, noi potremo agevolare l'affratellamento dei giovani più meritevoli, più intelligenti, ed al contempo consentiremo ai nostri giovani studenti di portare la nostra cultura oltre i nostri confini, mentre i giovani di altre nazioni, qualunque esse siano, potranno portare la cultura del loro paese in Italia.

Noi chiediamo ancora — questo è superato, perchè il Governo ha già presentato in proposito un disegno di legge che noi della Commissione abbiamo approvato — di istituire borse di studio per gli studenti più meritevoli.

CRISTALDI. Poche borse, ma buone.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Chiediamo anche la erogazione di fondi per studi, scavi e pubblicazioni di archeologia. Questa è una materia di nostra esclusiva competenza; il Governo si è dimostrato, a dire il vero, molto sensibile, ed io sono convinto che anche i colleghi del settore della sinistra approveranno quello che il Governo ha fatto. Esso è venuto incontro alla necessità di una sistemazione dei nostri monumenti e delle nostre antichità; ho avuto occasione di leggere sui giornali che si è provveduto allo stanziamento di 100 milioni per la sistemazione di zone archeologiche di prevalente interesse turistico.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Di interesse prevalentemente turistico regionale, come la Valle dei templi.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Io, però, non sono d'accordo, e non so se la Commissione per la finanza si sia pronunziata definitivamente. Avevo telefonato al Presidente della Commissione, pregandolo di fermare il provvedimento perchè volevo dare dei chiarimenti. Io non sono d'accordo con lo stanziamento di somme (ad esclusivo beneficio) delle zone archeologiche a carattere prevalentemente turistico regionale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* E' un primo passo.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff.* Noi non dobbiamo curare soltanto un interesse turistico, ma anche le esigenze della scienza archeologica. Noi dobbiamo inserire — ovvero deve provvedervi il Governo con suo stanziamento particolare — in questo bilancio, delle voci relative agli scavi. Onorevoli colleghi, io debbo parlarvi di una zona che mi sta a cuore, e che io conosco: devo dirvi che la zona archeologica di Agrigento ha bisogno di una sistemazione. Noi non chiederemo un aiuto particolare al

Governo: sono sicuro che l'Assessorato competente verrà incontro ai bisogni per la sistemazione di quei monumenti, che hanno carattere turistico regionale; ma noi abbiamo bisogno che vengano intensificati gli scavi, perchè vi sono, in Sicilia, zone di interesse archeologico straordinario. Consentitemi di ricordarne alcune: la famosa « Montagna » di Finziade, oggi Licata, che è ricca di resti archeologici e che dovrebbe essere isolata e valorizzata; alcune località di Palma Montechiaro, le quali si riferiscono a periodi che vanno dalla preistoria all'età romano-bizantina; così a Naro; a Favara v'è il monte « Caltafaraci », a Ravanusa il monte « Saraceno », d'interesse archeologico rilevante; alla foce del fiume Platani, presso il Capo Bianco, sorgeva una città: Eraclea Minoa, che ha un'importanza archeologica straordinaria, perchè congiungeva il mondo ellenico con il mondo cartaginese; anzi, in quella località — la città sorse in epoca antecedente alla colonizzazione greca della Sicilia orientale — si potrebbero trovare elementi di grande importanza per la definizione dei rapporti intercorsi tra la Sicilia e il mondo egeo prima della colonizzazione greca dell'Occidente; quindi gli scavi in quella zona sono necessari, urgenti e di grande interesse. Si ricordi che a S. Angelo Muxaro, il professore Orsi ha diretto per due o tre anni degli scavi, portando alla luce monumenti di grandissimo valore; pure in questa zona si sono rinvenuti alcuni sepolcri preistorici fra i più grandi ed interessanti dell'intera Isola. E' questo un centro archeologico che andrebbe valorizzato anche a scopo turistico, e mi spiace che non sia presente l'Assessore ai lavori pubblici, al quale vorrei ricordare che, nonostante le sollecitazioni da me rivoltegli, quel paese è e rimane isolato, non è collegato con altri paesi, benchè molto importante anche dal punto di vista turistico.

Potrei anche parlare della provincia di Caltanissetta e di altre provincie. A Gela, centro archeologico d'importanza eccezionale, sono in corso scavi di notevole interesse, diretti dal professor Griffio, sovrintendente alle antichità di Agrigento, il quale ha dato un grande contributo alle ricerche archeologiche. La continuazione di quei lavori s'impone, data la resonanza che essi hanno già avuta nel mondo della scienza. Niscemi, Mazzarino, S. Cataldo, Mussomeli, Serradifalco e tante altre località dell'Isola offrono possibilità di risultati scientifici, che varrebbero a colmare gravi lacune

lamentate nella conoscenza della Sicilia antica. La necessità, quindi, che l'Assemblea approvi la nostra proposta, di incrementare gli scavi nelle zone archeologiche, si manifesta di grande importanza. Lo stanziamento di 4 milioni nella parte straordinaria è insufficiente; noi abbiamo chiesto di più: 11 milioni.

Passiamo alla voce: « Visita medica obbligatoria da effettuarsi più di una volta l'anno e comprendente l'esame radioscopico ». Questa proposta è stata avanzata dal Presidente della Commissione. Effettivamente, nelle scuole vi sono bambini affetti dal grave male della tubercolosi; senza che ne abbiano alcuna colpa, senza che lo vogliano, essi possono contagiare il male ad altri bambini sani. E' giusto che il bambino, prima che entri nella scuola, venga osservato da uno specialista e, qualora risulti affetto da quel grave male, venga separato dagli elementi sani. La Regione dovrebbe ingaggiare una grande battaglia contro la tubercolosi. Il regime passato lo ha fatto, ed ha fatto bene. Noi non fummo mai teneri verso quel regime, ma vorremmo che la Regione, anche con gli stessi metodi... (Vivaci proteste a sinistra)

*Voce: Ma questa è apologia.*

SCIFO, *relatore di maggioranza ff...* cioè con le stesse iniziative, vorremmo — dicevo — che la Regione procedesse ad una simile battaglia, mediante la creazione di ospedali, ove vengano ricoverati e curati i bimbi non sani. A questo problema è connessa un'altra iniziativa che non proviene dalla Commissione, ma dall'onorevole Guarnaccia: la scuola differenziata.

E' una conseguenza di quello che ho detto precedentemente. Pertanto, non potendo ricoverare questi bambini in ospedali, potremmo accoglierli in una scuola *ad hoc*, con maestri specializzati, i quali debbono avere, anzitutto, attaccamento a questo tipo di scuola per educare questi bambini. Se è vero, infatti, che il maestro ha il compito di educare, è vero altresì che l'assolvimento di questo compito costituisce una vera missione.

Prima di concludere, io vorrei parlarvi di altri due problemi, che furono oggetto di discussione da parte della Commissione e che furono inseriti nella relazione in modo un po' vago: edilizia scolastica e patronato scolastico.

Edilizia scolastica. Mi rivolgo, in proposito, in modo particolare, all'Assessore ai lavori

ri pubblici, che vedo presente. Intendo fare, anzitutto — e sono sicuro di interpretare il vostro sentimento — un elogio al Governo per lo stanziamento di un miliardo e mezzo; e lo ringrazio di cuore. Volevo dire, però, che oltre a questo stanziamento, occorre che ci sia un piano per la ricostruzione di edifici scolastici perché mancano, in Sicilia, circa il 50 per cento delle aule scolastiche.

BOSCO. Ne mancano i due terzi.

SCIFO, *relatore di maggioranza ff...* Preciso: il 50 per cento in relazione all'attuale popolazione scolastica; il 70 per cento in relazione alla popolazione obbligata per legge a frequentare le scuole.

Con un miliardo e mezzo si faranno, dunque, degli edifici scolastici: ciò è un buon inizio; ma desidero che il Governo presentasse un disegno di legge che prevedesse un piano concreto, magari decennale, e stabilisse il numero degli edifici scolastici da costruire ogni anno, in modo da risolvere definitivamente, in dieci anni, il problema dell'edilizia scolastica. A suo tempo ho fatto questa proposta; non so se ora il Governo la accetti.

Spesso i bambini non frequentano le scuole, malgrado siano obbligati a farlo dalla legge, perché — e specialmente ciò accade per le bambine dai nove ai dieci anni — non hanno scarpe né abiti decenti. Non è colpa loro se non frequentano la scuola e se il padre non le obbliga a frequentarla. Il patronato scolastico dovrebbe venire incontro a queste esigenze. Esiste una legge a carattere nazionale, quella del 24 gennaio 1947, ma i patronati attingono ai fondi dei comuni in base ad una percentuale irrigoria. Ed allora fu proposto che l'economato acquistasse libri ed oggetti di cancelleria direttamente dai produttori, per poi rivennerli a prezzo normale. L'utile fra il prezzo di costo e quello normale sarebbe andato a favore della cassa scolastica. Qualcuno fece, però, osservare che tale proposta avrebbe urtato contro gli interessi di determinate categorie, quali quella dei rivenditori di libri, che sarebbero state ridotte alla miseria. Ho fatto, però, rilevare il grande vantaggio che ne avrebbero ricavato i bambini poveri, pur essendo, d'altra parte, vero che non si possono buttare sul lastrico questi commercianti, ed ho ricordato che analoga obiezione fu mossata quando nelle città furono istituiti i taxi; si disse, infatti, allora, che sarebbero scomparse le carrozze, mentre queste, per quanto inadatte al ritmo della vita moderna, anche in nu-

mero ridotto, sono rimaste. Ora, secondo la mia proposta, pur danneggiando, in un certo senso, gli interessi dei commercianti di libri, piccoli o grossi che siano, avremmo un vantaggio economico ed anche morale, perchè il bambino fornito di scarpe e di vestiti risentirà anche un miglioramento morale. Perchè, vede-te, (chi è stato povero lo può capire) è molto mortificante trovarsi privo di scarpe o con le scarpe rotte accanto al figlio del ricco che spesso ne calza di bellissime. Ed allora io proponrei al Governo di studiare, non in senso nazionale, ma in rapporto alle esigenze della Regione, una riforma della legge sul patronato scolastico.

Io stesso, in questo senso, ho preparato un disegno di legge; ma se il Governo vuole presentare un suo progetto, lo faccia. L'interessante è che l'economato della scuola, il patronato scolastico, funzioni a favore dei bambini poveri.

Signori colleghi, io termino citando un brano della relazione presentata il 14 gennaio 1948 al Governo regionale: « Guai se in regime di autonomia tutti questi annosi problemi, che sono, in fondo, problemi sociali, i quali vanno accuratamente vagliati con indagine sagace ed amorosa, cioè con illuminata coscienza tecnica, al momento della loro attuazione fossero accantonati e relegati all'ultimo posto di una graduatoria esecutiva. Allora l'autonomia, nel settore della scuola elementare, che è basilare, corre il rischio di essere giudicata soltanto in veste di una brutta copia della burocrazia di Roma, mentre proprio in questo settore ben altri sono i suoi compiti, con il riflesso sociale e politico che ne deriva, come grandissima è l'attesa, che non può né vuole essere delusa ». (Applausi - Congratulazioni)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Sapienza Pietro.

SAPIENZA PIETRO. Eccellenza, signori del Governo, onorevoli colleghi, sono salito su questa tribuna proponendomi di starvi il minor tempo possibile, perchè, attraverso la mia esperienza di governo, ho potuto constatare che la nostra Assemblea è stata veramente sensibile al problema delicato e vitale della scuola che, per me, modestissimo uomo di scuola, è un problema di amore, di volontà e di mezzi.

Devo, anzitutto, rivolgere una lode vivissima alla Commissione che, in una relazione

che riepiloga, forse, una discussione condotta con lungo amore, ha saputo sintetizzare e sviscerare i motivi fondamentali di una problematica scolastica, e, soprattutto, ha saputo, con forte aderenza alla realtà, adattare gli imperativi di una politica scolastica a quelle che sono le esigenze peculiari del problema nostro siciliano.

Ho un doppio motivo di compiacermi. Forse qualcuno ricorderà che, in una delle prime battute intorno a questo tema, proprio da questa tribuna, io ebbi a dire che, in sostanza, noi non avremo mai il diritto di parlare di autonomia, se per autonomia intenderemo soltanto il complesso economico - amministrativo; non avremo mai il diritto di parlare di autonomia, se prima non avremo conquistato quella consapevolezza di autogoverno, che è l'autonomia dello spirito, la libertà dei cervelli, soprattutto la libertà del sapere. Se è vero, infatti, che esiste un diritto scolastico, io credo che già più sacro si individui il diritto alla scuola e, quindi, il diritto al sapere. Alla lode che ho rivolto alla Commissione, permettete-mi che ne aggiunga un'altra, diretta alla opera legislativa del Governo che ha saputo, sin dall'inizio, impostare taluni problemi della scuola senza bisogno di un piano preformato. Questo piano non è stato ancora neanche abbozzato e la ragione è semplice: la scuola non ne ha bisogno! Io sono contrario alla pianificazione, non per un motivo ideologico, ma per un motivo logico. Predisponendo un piano, salvo che questo non voglia essere consapevolezza dei fini da raggiungere, noi non possiamo stabilire le linee di una condotta, e ciò, specialmente, se ci si riferisce al campo delicatissimo della scuola, che è il campo dello spirito. Lo spirito non si fa pianificare, perchè la realtà cambia di giorno in giorno e noi non possiamo racchiuderla entro schemi statici. Consapevolezza del fine, sì, ma ciò, ormai è patrimonio del pensiero pedagogico.

Come dicevo, il Governo, nella sua prima attività legislativa, ha collezionato nel settore scolastico i primi documenti di questo *corpus juris* che costituirà la prima pietra fondamentale e, direi, anticipatrice di quelle leggi che domani saranno, per noi siciliani, un motivo di orgoglio, un motivo che conduce a quella che deve essere considerata l'esigenza fondamentale, se vogliamo veramente combattere l'analfabetismo, se vogliamo veramente redimere la nostra terra da questo triste primato.

Noi dobbiamo conseguire la formazione di un'attiva coscienza scolastica. Noi dobbiamo fermamente convincerci che, nel campo della materia, niente è possibile determinare come fenomeno economico, se prima non avremo affinato quella volontà sagace che pone il problema e lo risolve. Noi vogliamo sapere, infine, a che cosa tendiamo. Noi parliamo, e spesso alla leggera, della necessità della scuola professionale; ed io, quasi, dovrei un po' discolparmi dinanzi all'Assemblea, se, preposto alla soluzione di questo problema, ho preferito, nei dieci mesi in cui ho partecipato all'amministrazione dell'Assessorato per la pubblica istruzione, incrociare le braccia, anzichè favorire quello che poteva essere (la parola è troppo cruda) un aborto, un'anticipazione assurda, un'estrinsecazione senza mezzi, di una volontà operante. Quando si parla di scuola professionale, quando si parla di un problema su cui da cinquant'anni si affatica il pensiero dei migliori pedagogisti italiani e si vuole *sic et simpliciter* trovare la formuletta che, tradotta in un disegno di legge, sottoponga la scuola siciliana ad un esperimento che potrebbe avere conseguenze formidabili, negative o positive, è bene che questo problema sia posto dinanzi alla vostra coscienza di legislatori. E' un problema esclusivamente di mezzi, perchè il problema della scuola professionale, che non è quella post-elementare (non voglio polemizzare con nessuno dei colleghi che mi hanno preceduto) indica una finalità che noi vogliamo raggiungere, in rapporto a quella che è la finalità pedagogica che vogliamo assegnare a questo tipo di scuola.

D'ANGELO. Bene!

SAPIENZA PIETRO. Finchè non saremo d'accordo sul tipo di siciliano, operaio o contadino, minatore o pastore o marinaio, sinchè non saremo d'accordo su questo fine pedagogico, è inutile pensare allo strumento che dovrà formarlo.

D'ANGELO. Fintanto che non avremo studiato il soggetto da educare.

SAPIENZA PIETRO. Una scuola post-elementare è già stata tentata diverse volte in Italia. Essa è fallita costantemente, nonostante l'impiego formidabile di mezzi, perchè la scuola professionale non è la scuola agraria o la scuola mineraria, non è la scuola per marinai: è una scuola che, nel suo carattere, dovrà essere politecnica; è una scuola, la quale deve adattarsi, sì, alle esigenze ambientali ed

economiche, ma deve pure proporsi un fine. E' su questo fine che l'Assemblea è chiamata a dichiararsi e a precisare.

Su quello che può essere l'orientamento della politica scolastica entro il quadro delle nostre prerogative legislative, io, qui, per incidenza, devo brevemente raccomandare al nuovo Assessore alla pubblica istruzione di risolvere e placare uno stato d'animo diffuso nella classe magistrale.

Non essendo ancora avvenuto (ed è auspicabile che avvenga presto) il passaggio degli uffici, era fatale che si verificasse uno sfasamento tra le direttive ministeriali e quelle assessoriali. La colpa non è, quindi, degli uomini. E ciò, non già perchè esistano due pedagogie — perchè, se per autonomia scolastica noi dovremmo intendere questo, io, per primo, riaffermerei la mia fede unitaria, perchè l'indirizzo educativo è unico, se pure diversi ne sono gli adattamenti — ma perchè...

CALTABIANO. Hai già parlato di un tipo pedagogico siciliano.

SAPIENZA PIETRO. Si, parlo di indirizzo educativo. Dicevo che non esistono due pedagogie e che, pertanto, la differenza non consiste nel raggiungere il fine, ma nei metodi, che devono variare a seconda delle necessità ambientali.

D'ANGELO. Esattissimo.

SAPIENZA PIETRO. Bisogna evitare sfasamenti che, tradotti nella prassi amministrativa, costituiscono, giorno per giorno, degli intralci. Ad ovviare a questi inconvenienti, si provvide nel periodo in cui i colleghi onorevole Scifo ed onorevole Guarnaccia furono preposti all'Assessorato per la pubblica istruzione. L'atmosfera tra Palermo e Roma venne migliorata al punto che si iniziarono liberamente le trattative per raggiungere un *modus vivendi* che stabilisse unicità di direttive e servisse, finalmente, a togliere quell'angoscia e quella perplessità che pervadono l'animo degli uomini della scuola e dei funzionari in ispecie. Noi abbiamo visto la strana ed amletica posizione dei provveditori agli studi, i quali dovevano giornalmente bilanciare la loro azioni tra due direttive che potevano sembrare discordi e che ingeneravano parecchi equivoci e malintesi. Naturalmente, lo stato d'animo della classe magistrale non è migliorato per favorire questa unificazione, perchè, amici miei, abbiamo l'autonomia, ma ancora, nella classe magistrale, in taluni, sia pure piccoli

settori, non esiste quella coscienza autonomistica che dovrebbe accompagnare l'opera insieme degli assessori. Era naturale che la burocrazia romana manifestasse, sia pure in forma cortese, la sua larvata ostilità a questo nostro esperimento.

Bisognava sanare tutto questo, e l'accordo fu raggiunto liberamente: si tradusse nella redazione di un documento, in un impegno formale assunto dal Ministro Gonella durante la sua recente visita a Palermo. L'accordo doveva essere ratificato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione; ratifica, che non vincolava la decisione del Ministro, poichè questi era pienamente consapevole delle necessità della Sicilia e dello Stato. Ora, questa decisione, sino ad oggi ritardata, costituisce, senza dubbio, un intralcio a tutta la struttura ed al funzionamento della scuola siciliana.

Sono passati tre o quattro mesi, questi accordi giacciono come lettera morta, ed io pregherei il nostro simpatico Assessore Romano di essere sollecito nel ricordare al Ministro che l'impegno è stato assunto dinanzi alla popolazione, acclamato nella solennità di una discussione ufficiale. È un impegno d'onore che va tanto più mantenuto, in quanto deve essere effettivamente operativo nella scuola. Finché gli accordi non saranno ratificati (finché la disparità non sarà eliminata), tutti gli assessori saranno condannati alla ordinaria amministrazione, senza che nulla possano veramente ed efficacemente operare. Noi non vogliamo assolutamente creare un clima di conflitto tra Palermo e Roma, perchè sarebbe assurdo, ma nel campo della scuola è necessario che l'unificazione venga sollecitata e che venga subito attuata.

L'altro punto che vorrei toccare — e che è già stato accennato diffusamente anche durante la discussione sul bilancio dei lavori pubblici — è quello dell'edilizia scolastica. Io qui non ho bisogno di esaltarlo: voglio porre il problema nei suoi termini crudi e nudi: problema di mezzi; mezzi, che occorrerà trovare subito.

E' inutile che io mi addentri nel descrivere la situazione dell'edilizia scolastica, che è quanto di più mortificante esiste in Sicilia. Per me, questo problema è anche esperienza vissuta, è quello che deve essere risolto per il primo. Non illudiamoci: noi non potremo efficacemente condurre la lotta contro l'analfabetismo, nè debellarlo, se prima non avremo creato il teatro di questa lotta. Noi abbiamo il

bisogno sociale, oltre che spirituale, di mettere il nostro alunno in un ambiente sano, ricco di sole, di luce, di aria, di spazio; di quella aria, luce e spazio, che talvolta non ha a casa sua. Abbiamo bisogno di rendere la scuola gaia, di renderla veramente fucina dello spirito, dove si disintossichi quello stato d'animo, pieno di angoscia, provocato dall'ambiente in cui il bambino vive; dove il bambino dimentichi le angustie familiari e dove il maestro ritrovi quella solarità e quello spazio, tanto necessari al suo spirito per fare opera efficace in un ambiente che non sia di mortificazione, ma di letizia. Per me, il problema della casa e della scuola è come il problema della chiesa. Io sono religioso: per me, il tempio dello spirito, quale è la chiesa, è necessario alla salute del popolo come la scuola è necessaria a quella dei bambini. Ma, se io dovesse scegliere fra i due, quasi quasi, non voglio essere blasfemo, sceglierrei la scuola, perchè a Dio un tempio possiamo alzarlo nel nostro cuore, un altare nel nostro spirito, ma per il bambino, nella immediatezza della sua infanzia, abbiamo bisogno di creare, subito, il luogo dove egli apprenda i primi rudimenti del sapere e, soprattutto, dove il suo carattere riceva le prime impronte educative. (approvazioni)

Io, con ciò, non voglio minimamente indicare un criterio di precedenza, perchè sarebbe assurdo l'imporlo. Noi dobbiamo, a costo di qualunque sacrificio, creare immediatamente i locali scolastici e non pianificare negli anni, collega Scifo. Io non sono d'accordo sui dieci anni, perchè noi non abbiamo delle precedenze da stabilire, perchè l'edificio scolastico, la casa della scuola, sono urgenze indilazionabili. È necessario, nello stesso istante, porre mano a queste opere a Palermo come a Rocca-cannuccia, costi quel che costi; ma non sarà con un miliardo l'anno che potremo risolvere questo problema, perchè, allora, occorrerebbe veramente un decennio o un ventennio. Potremo, sì, sperare sui fondi E.R.P., sulla magia dell'articolo 38; ma quei miliardi sono ancora di là da venire. Io ho motivo di compiacermi che la Giunta, nella sua ultima tornata, abbia già stabilito lo stanziamento di un miliardo e mezzo; ma è poca cosa. Il problema, amici miei, è così grave, che io oserei consigliare soltanto quel rimedio a cui la Regione non è ancora ricorsa: un prestito interno! Questo è il problema dei problemi e noi dovremo edificare quel terzo pilastro su cui io ho poggiato tutta l'opera educativa della scuola —

vale a dire l'edificio scolastico — sia esso magnifico o modesto, adattandolo a tutti gli ambienti, secondo anche quella che è la tradizionale architettura ambientale, perchè io sono contrario ai progetti-tipo, sono contrario agli scatoloni. Dovremo dare, anche dal punto di vista estetico, quella gaiezza, cui accennavo poco fà, perchè l'edificio scolastico di Marsala non deve essere come l'edificio scolastico di un paesino delle Madonie o dell'Etna. Noi dobbiamo adattarlo al colore, alle tradizioni della nostra terra, dobbiamo dargli l'espressione più consona, più architettonica, perchè è nella varietà, nella molteplicità del disegno, che si individua il carattere di un popolo e non è soltanto nella monotonia cubistica di una realizzazione nazionale che dobbiamo risolvere il problema. La regione ha il suo peso, ma il cuore, il sentimento, l'arte, la fantasia hanno il loro peso maggiore e determinante in un problema psicologico, quale è quello della scuola.

Perchè non ricorriamo ad un prestito? Trasdotto nella brutalità delle cifre, il problema dell'edilizia scolastica si risolve edificando da 350 a 450 edifici scolastici, da razionare, naturalmente, nelle città, nelle borgate, nei centri rurali. Ed io credo di non andare molto lontano dal vero, indicando una cifra che oscilla tra i 15 e i 20 miliardi. Solo con un prestito, noi potremo ricavare quelle somme e dare, simultaneamente e contemporaneamente, inizio alla progettazione ed alla esecuzione di queste opere.

E' inutile che noi ci affanniamo a creare nuove scuole, quando manca lo spazio dove esse devono vivificare e operare; è inutile che facciamo appello alla obbligatorietà della frequenza, perchè non sapremo dove mettere i nostri bambini. Dobbiamo curare la scuola popolare — ottima cosa per combattere lo analfabetismo — ma devono queste scuole svilupparsi, vivere e operare in quegli stessi ambienti dove, durante il giorno, si mortifica il fanciullo? Quindi, il problema dell'edilizia scolastica, per me, è il problema dei problemi risolvendo il quale tutti gli altri trovano più facile soluzione.

Volevo accennare anche al problema della scuola materna, sul quale si è diffuso il collega Scifo. Io credo che parlarne ancora potrebbe significare quasi offesa alla sensibilità dell'Assemblea. L'opera educativa, nella scuola, non ha inizio soltanto col sesto anno di vita del fanciullo: ha inizio molto tempo prima. La scuola materna, come concezione educativa, da

non confondere con le peculiari istituzioni nelle quali la speculazione si differenzia (siano esse asili o giardini d'infanzia), ha una sua altissima funzione sociale, direi quasi propedeutica a quella scolastica. Quanto l'animo del bambino possa essere preformato nel periodo, che chiameremo di formazione dei sensi, dal terzo al sesto anno di vita, è inutile che io dica. Forse questo periodo è più delicato, è più vitale del successivo.

Il problema della scuola materna, problema spinoso e il più importante della pedagogia moderna, è stato più volte discusso, ma non affrontato né risolto per mancanza dei mezzi. La Commissione ha voluto dare il primo colpo di piccone alla soluzione di questo problema, proponendo uno stanziamento di 300 milioni. La cifra, pur essendo cospicua, è irrilevante dinanzi alla bisogna, dato che essa dovrebbe avvicinarsi ai due miliardi. Il problema della scuola materna, infatti, o si risolve per tutti i bambini della Sicilia o è meglio non risolverlo affatto, qualora dovesse costituire soltanto una condizione di privilegio per gli abbienti e una condizione di disagio o di vaga speranza per i non abbienti. In tale ultima ipotesi sarebbe meglio non parlarne. L'istituzione della scuola materna, in Sicilia, pone due sottoproblemi: la costituzione di almeno 1.500 insegnanti specializzati che devono essere, nel nostro caso, tutte donne (perchè, nel campo dell'insegnamento pre-elementare, queste hanno tutti i requisiti necessari per impartire l'educazione migliore), e quello della formazione di queste insegnanti. E questo — a cui si accompagna il problema di 1.500 locali, che non possono essere semplici aule, ma speciali costruzioni scolastiche — è un problema molto grosso: è un problema — per riportarmi al cardine iniziale delle mie premesse — di mezzi. Il problema sarà serio, se seria sarà la volontà di risolverlo. Nel caso contrario, è meglio non parlarne, perchè, se noi dobbiamo impostare una politica scolastica soltanto nella speranza di fare cosa buona senza esser sicuri di tradurla nella realtà, se vogliamo fare della poesia, allora faremo delle chiacchiere, ed io penso che l'Assemblea di chiacchiere ne ha udite abbastanza e non abbia più voglia di udirne.

Vi è un altro problema, un problema umano. Io caldeggi e raccomando all'attenzione del collega Romano il problema delle scuole a sgravio. Io voglio evitare all'Assemblea la cronistoria di queste scuole ed i relativi preceden-

ti; voglio soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi su questi punti: quasi a suffragare l'opera della scuola di Stato e della scuola regionale, nel campo elementare, esistono delle scuole a sgravio, totale o parziale, dell'Erario; scuole, che, con denominazione più moderna, potremmo chiamare parificate, rette da enti o privati; scuole regolate da convenzioni che hanno tutto il rigore giuridico di regolamenti di diritti e di obblighi.

Tuttavia, con l'andare del tempo, con lo svilimento della moneta, queste convenzioni hanno perduto — e necessariamente dovevano perdere — ogni valore attuale, perchè se, da un canto, lo Stato o la Regione possono liberamente partecipare nella misura del 50 o dello 80 per cento alla corresponsione dei propri obblighi finanziari, d'altra parte nè enti nè privati possono oggi fronteggiare, con i mezzi di cui inizialmente disponevano, gli oneri di pagamento del personale insegnante. Questa è la storia dei collegi di Maria, la storia di tanti e tanti altri enti: scuole benemerite; scuole, che, sorte dalla filantropia, avevano uno scopo nobilissimo e svolsero, in molti posti, una attività che io definirei missionaria, quando ancora non era sorta nè la scuola di Stato nè quella regionale. Sarebbe veramente irriversibile, e sarebbe un motivo di ingratitudine, se noi volessimo intravedere, nel carattere religioso di queste istituzioni, un tentativo della Chiesa di impadronirsi della scuola; noi commetteremmo un grave errore, perchè queste scuole hanno assolto e assolvono i loro compiti con vera abnegazione. Se è vero che, in un momento in cui gli insegnanti elementari hanno, da parte della Regione e dello Stato, un emolumento umano, per quanto ancora non proporzionato ai loro bisogni (hanno un emolumento che oscilla da 25 a 30 e a 35 mila lire mensili), non è giusto che noi dobbiamo vedere ancora maestri e maestre, monache e monachele pagate con uno stipendio di 8 o 6 mila lire il mese. Questo è un esempio grave di sperequazione, ma, soprattutto, di ingiustizia sociale! Io ho lasciato un'opera a metà; la proseguirà il collega Romano. Noi avevamo richiamato allo Assessorato tutte queste convenzioni, perchè si studiasse quanto di comune vi era in esse, per potere, poi, dar luogo ad un provvedimento legislativo, ad una sanatoria. Non è, infatti, concepibile che, nella classe magistrale, vi sia un'aliquota di maestri — io credo che non superi il centinaio — che, pur avendo tutti i riconoscimenti giuridici della loro opera (anzia-

nità, servizio, etc.), non debbano beneficiare oggi, nell'anno di grazia 1949, di un compenso economico almeno proporzionato all'opera ed ai sacrifici da loro compiuti per molti anni.

Dovremmo dare a costoro, anzitutto, una più esatta configurazione giuridica del loro stato di servizio e, senza indugio, dovremmo metterli in condizioni di poter vivere: se è vero che la monachella fa parte di una comunità, di un cenobio, dove può trovare il suo sostentimento fisico, è altrettanto vero che questa monaca, come elemento sociale, come maestra, come educatrice, deve avere il compenso che le spetta. Questa è una ragione di giustizia scolastica, oltre che sociale.

E potrei chiudere. I colleghi che mi seguiranno potranno più dettagliatamente riferirsi alle somme stanziate in bilancio. Con i cinque miliardi e 100 milioni circa, previsti per la parte ordinaria, noi avremo sempre una ordinaria amministrazione, mentre la cifra stanziata nella parte straordinaria — lo ha accennato ed affermato la stessa Commissione — è assolutamente insufficiente.

Qui voglio ricordare una frase del Presidente onorevole Alessi, il quale, alla mia richiesta, ebbe a rispondere: «ma, caro mio, qui avremo un'autonomia della scuola, non un'autonomia della Sicilia». Siamo perfettamente d'accordo che, nei limiti attuali, la spesa di 5 miliardi e 100 milioni, prevista per la pubblica istruzione, incide per oltre un quarto su tutte le spese; ma dobbiamo pensare anche che, nel bilancio dello Stato, è prevista, per la pubblica istruzione, la spesa di 110 miliardi: cifra assolutamente insufficiente di fronte ai bisogni del Paese. Noi, quindi, rappresentando un decimo di tutta la Nazione, dovremmo stanziare 11 miliardi per trovarci soltanto in uno stato di ordinaria amministrazione. Ma, se autonomia vorrà significare redenzione, eliminazione della depressione in questo campo, se noi vorremo innovare, rendendo vivo il problema, per risolverlo con intelligenza e amore, è necessario che le nostre orecchie si abituino a cifre più cospicue, è necessario che il bilancio della Regione relativo alla pubblica istruzione sia portato a non meno di 12 miliardi, perchè questo nostro stato di inferiorità venga debellato. Fino a che non sarà realizzata questa condizione, noi faremo della poesia; fino a che non avremo enunciato, senza bisogno di un piano, la necessità fondamentale di redimere l'analfabetismo per elevare il siciliano, per elevare il nostro fanciullo ad una

visione migliore del suo destino di uomo; fino a che non otterremo che la coscienza delle masse acquisisca questo principio umano, questo principio sacro della libertà del sapere, noi non avremo concluso nulla: noi avremo fatto soltanto delle chiacchiere!

In questo settore — io non voglio cattonizzare — è necessario operare di più e chiacchierare di meno! (*Applausi e congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, prima di fare le osservazioni che mi ero proposto sulla rubrica della pubblica istruzione, desidero rivolgere qualche osservazione al collega Pietro Sapienza, che mi ha preceduto e che ha mostrato tanta fobia per i piani. Diceva lo onorevole Sapienza che, nel campo dello spirito, non occorrono piani, in quanto lo spirito non è pianificabile. Ma, chi ha parlato di una pianificazione dello spirito? Nel campo della scuola io penso, invece, che noi dobbiamo pianificare, poiché l'insegnamento scolastico, così come è ordinato in tutte le parti del mondo, presuppone una pianificazione che in atto esiste.

DANTE. Nei paesi delle pianificazioni c'è il maggior numero di analfabeti.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Alle interruzioni inopportune dell'onorevole Dante in Assemblea noi siamo abituati. Quindi, tralasciamo e continuiamo.

DANTE. E' meglio.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Poi tornerò a lei, onorevole Dante. Osservo anche che appunto una pianificazione nella distribuzione dei corsi scolastici esiste. I bambini di una certa età, dai sei ai dodici anni, vengono assegnati alle scuole primarie, ove non si impartisce l'insegnamento dell'ordine secondario; le scuole universitarie o gli istituti superiori in genere presuppongono la preparazione di grado inferiore. Ed il legislatore, il pedagogo, il docente — ciascuno secondo il proprio ufficio — sa come orientarsi, tenendo conto della necessità dei programmi. E i programmi che cosa sono, onorevole Sapienza? Sono una larga pianificazione dell'insegnamento.

Ma tralasciamo questo argomento, che può essere di carattere tecnico e pensiamo, invece, all'altro problema: quello della costruzione di

edifici scolastici, del quale si è occupato anche l'onorevole Sapienza, e per la cui realizzazione la pianificazione, specialmente in questo particolare momento, si rende necessaria. In sede di Commissione, ciò risultò tanto evidente, che tutti fummo d'accordo sulla constatazione che gli edifici scolastici non sono sufficienti per potere accogliere la massa della popolazione scolastica, specialmente nelle classi inferiori, per l'insegnamento primario. E lei, onorevole Sapienza, che è direttore didattico, sa, meglio di noi, che si debbono fare parecchi turni di lezione e che le aule destinate all'insegnamento elementare non sono assolutamente accoglienti e adatte all'insegnamento, perchè gli edifici scolastici veri e propri, costruiti secondo le norme igieniche e salutarie, sono pochissimi ed insufficienti. Molta strada bisogna fare per arrivare alla sufficienza. E' necessario costruire nuovi edifici scolastici, è necessario ricostruire quelli danneggiati dagli eventi bellici, ed è chiaro che un piano occorra anche in questo campo, perchè — come ha detto un collega di cui non ricordo il nome — non abbiamo la bacchetta magica che faccia sorgere, tutto ad un tratto, gli edifici necessari per accogliere la popolazione scolastica. E' necessaria, quindi, una graduazione nelle costruzioni ed il compito nostro è precisamente quello di sollecitare, per la maggiore realizzazione di queste opere, il Governo regionale e quello nazionale, che è tenuto, secondo un riparto interregionale, ad assegnare alla Regione quanto occorra perchè queste costruzioni si facciano al più presto possibile. Io sono rimasto molto impressionato, ieri, nel leggere sul *Giornale di Sicilia* certe cifre che sono contenute in un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Palermo e poi sottoposto all'attenzione dell'autorità tutoria. Da quell'ordine del giorno si rileva che, in Palermo, vi è una popolazione scolastica di 55 mila alunni per le scuole elementari (non parlo di quelle medie e superiori) con 252 aule, non tutte appartenenti ad edifici scolastici, ma ricavate anche da case di abitazione, quindi non adatte all'insegnamento. Ebbene, sulla base della media, prevista anche dai regolamenti, per la quale ogni classe non deve contenere più di 40 alunni, si avrebbe bisogno di 1075 aule e, invece, se ne hanno 252. Si sopperisce con vari turni, ma questi, fatto il calcolo, non devono essere meno di tre; è stato osservato in varie occasioni dalle Commissioni per la finanza e per la pubblica istruzione —

e credo anche dell'onorevole Sapienza, oltre che dall'onorevole Scifo — che questi turni di insegnamento, di brevissima durata, non sono adatti a conferire al discente quello che l'insegnamento primario si propone e che si deve proporre. Su questo punto potrei magari non essere di accordo, perché seguo un ordine di idee un po' diverso da quello che è consueto nella classe magistrale, riguardo l'insegnamento primario, sia in Italia che in altri paesi.

Si ha notizia — e l'ho appreso perché, di tanto in tanto, mi preoccupo del problema dell'insegnamento, specialmente di quello primario — che in paesi progrediti non si tende al lungo orario di insegnamento nelle scuole inferiori, perché si tiene conto della natura del discente e, in riferimento all'età, si pensa che, dal punto di vista fisiologico, non è possibile imprigionare l'attenzione di esso per lungo tempo, e non è opportuno sottoporlo allo insegnamento continuativo, come si è fatto nelle scuole italiane da decenni e decenni. Per sei ore continuative, tranne qualche breve intervallo, il bambino dovrebbe costringersi all'attenzione con conseguente deformazione o tendenza alla deformazione della mentalità, oltre che del fisico. I medici che sono qui presenti, forse, potranno dare ragione a questa teoria che, naturalmente, non è mia. Si pensa, invece, dal punto di vista pedagogico, che sia opportuno abbreviare gli orari dell'insegnamento e portarli, cioè, a non più di due o tre ore al massimo, alternandole con ricreazioni, con possibilità di svaghi, dato che i bambini non possono stare fermi in una sedia o in un banco per lunghe ore; la vitalità li costringe ad agitarsi e l'agitazione turba l'attenzione che è necessaria per apprendere. Ho fatto questo accenno, non per insegnare una cosa a questa Assemblea e, particolarmente, a coloro che si occupano specificamente della materia con competenza, ma ho voluto accennare ai turni, per dire che non mi sorprende che si facciano più turni di insegnamento in un'aula; quello che è più importante è rilevare che le aule devono essere accoglienti ed adatte a rispondere a quei requisiti sanitari, igienici, di ubicazione, cioè, in definitiva, alla possibilità dell'espletamento del magistero dello insegnamento stesso.

Torniamo a Palermo: 1.075 aule occorrerebbero per 55 mila alunni, in osservanza alla legge vigente. A proposito dei 40 alunni, mi permetto osservare che ho avuto occasione, in

Commissione, di rilevare che 40 alunni non possono essere assegnati contemporaneamente ad un solo insegnante, perché questi non vi può utilmente accudire.

**MONTEMAGNO.** Devono essere trenta.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** La legge nazionale dice sessanta.

**ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione.** Il numero massimo degli alunni, per ogni classe, è stato ridotto.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** L'interruzione dell'onorevole Montemagno è una sollecitazione. Io so che proprio nella nostra Commissione, insieme a quella per la pubblica istruzione, si è osservato — e sono stato proprio io a fare l'osservazione — che sono troppi 40 alunni per classe. Si è accolto, invece, nella nostra Regione, e ciò con un regolamento più rispondente alle nostre esigenze, il numero di 35. Non mi voglio attardare su questo tema.

Il problema dell'edilizia scolastica è gravissimo e non soltanto per la città di Palermo, perché la città di Catania non si trova in migliori condizioni: non ha che qualche edificio scolastico, come la scuola « Cesare Battisti », distrutta durante la guerra ed ora in via di ricostruzione; e qualche altro edificio non utilizzato per l'insegnamento.

**ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione.** La meno fornita è Catania.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Io non voglio riferirmi soltanto alla città di Palermo o alla città di Catania, ma anche a tutte le altre località della Sicilia, e potrei estendere l'osservazione a tutte le città del Meridione. Purtroppo, bisogna convenire che tutto il Meridione, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, è stato sempre trascurato. Io ricordo che non è da ora, e che non è per il fatto contingente della guerra, che ha distrutto determinati edifici scolastici, che noi ci troviamo in questa precaria condizione, ma è da sempre, da decenni e decenni. Qui, in Sicilia, ci siamo trovati sempre nell'impossibilità di espletare un insegnamento, direi quasi normale, appunto per la mancanza di edifici scolastici. Il Governo centrale non si è mai preoccupato del Meridione e, particolarmente, della Sicilia. Le case private, spesso anche a pianterreno, cioè quelle che offrono le distrazioni della strada, sono state adibite ad aule scolastiche. Questo inconveniente ancora perdura, e

noi dobbiamo cercare di eliminarlo al più presto possibile. Tengo a dichiarare che tutte le spese, che sono state richieste per l'insegnamento pubblico, non sono state mai osteggiate da alcuno dei membri della Commissione per la finanza, compresi quelli della minoranza; noi abbiamo sempre favorito, nei limiti delle possibilità delle finanze della nostra Regione, quelle sollecitazioni che provenivano dall'Assessorato per la pubblica istruzione, per consentire la spesa di somme che dovevano essere destinate all'insegnamento. Ed effettivamente dobbiamo convenire, tutti quanti, che l'Assessorato per la pubblica istruzione ha potuto avere una larga parte delle entrate della Regione. Si pensi che, quest'anno, in un esercizio che, secondo le previsioni, pare sia di 19 miliardi, e che, secondo il disegno di legge che dovrà essere approvato, è invece di 17 miliardi e qualche cosa, c'è uno stanziamento di 5 miliardi all'incirca.....

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione.* Quasi sei.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza....* quasi sei miliardi a favore della pubblica istruzione. Voi vedete che circa un terzo delle entrate della Regione sono spese per l'insegnamento. Abbiamo avuto occasione di dire che noi non ci lagnamo affatto di queste spese, purché siano ben fatte. Ma, quando ci troviamo di fronte al fenomeno della mancanza delle aule scolastiche, allora rimaniamo perplessi. E' ben fatta questa spesa? La massima parte di questo stanziamento dovrà provvedere all'istruzione primaria, ed è destinata per gli stipendi agli insegnanti elementari, i quali non credo che non vogliano fare il loro dovere. Tutt'altro! Almeno, per le notizie che si hanno, sarebbero ben lieti di adempiere alla loro funzione svolgendo regolarmente il loro ministero, ma si trovano nell'impossibilità di farlo per tutte le ragioni che abbiamo detto. Ed allora dobbiamo sospettare che queste spese, purtroppo, non sono fatte bene. Per questa ragione, bisogna provvedere ad incrementare l'edilizia scolastica, in modo che l'impiego dei fondi della Regione, e non soltanto della Regione, dia un rendimento adeguato alla nostra aspettativa, eliminando lo stato di diffuso analfabetismo che, purtroppo, esiste nella nostra Isola. Questa è la nobile opera che è affidata agli insegnanti elementari. Noi ci dobbiamo aspettare, dagli insegnanti elementari, appunto questo concorso, affinché l'analfabetismo regionale

venga eliminato totalmente nel più breve tempo possibile.

L'onorevole Sapienza ha detto che bisogna assicurare il diritto dei contadini all'insegnamento primario; non c'è chi non possa essere d'accordo con lui. L'insegnamento primario deve essere portato in tutte le famiglie, le quali devono usufruire di questo diritto. C'è una legge, la quale stabilisce che l'insegnamento primario deve essere impartito obbligatoriamente. Ma, non tutte le famiglie hanno la possibilità di avviare i figli alla scuola. E' chiaro che, quando i mezzi mancano, questo diritto all'insegnamento viene meno. Ed allora si verifica — è ormai una tradizione del Meridione e, forse, di altre parti d'Italia — che coloro i quali possono spendere mandano i loro figlioli negli istituti a pagamento, mentre coloro che non hanno mezzi lasciano i loro figli in preda all'ignoranza. Questo noi lo dobbiamo evitare.

L'onorevole Sapienza ha accennato a determinati insegnamenti primari e secondari parificati; egli si è dimostrato molto sensibile nei confronti di questi istituti, in cui gli insegnanti vengono compensati molto modestamente, se non addirittura in forma irrisoria. Questo argomento darebbe adito ad una discussione di più larga portata e qualcuno di noi potrebbe esprimersi in senso contrario quanto agli istituti parificati di qualsiasi grado di insegnamento. Io desidero ricordare, a tal proposito — e sarò quanto più sintetico possibile — che il Vaticano, nel 1931, protestò nei confronti del regime fascista, perché la gioventù cattolica veniva attratta nella G. I. L. (gioventù italiana del littorio) e veniva così sottratta all'insegnamento o all'influenza della Chiesa. E' stata una protesta piuttosto vivace e ci sono stati degli incidenti, storicamente accertati e che noi abbiamo vissuto, per i dissensi che sorsero allora, dopo il concordato stipulato fra la Chiesa e lo Stato, cioè dopo l'11 febbraio 1929. La Chiesa, gelosa della sua costituzione, non voleva che lo Stato sottraesse alla sua influenza parte della gioventù italiana. Ed allora che cosa dobbiamo dire noi a proposito degli istituti parificati e della sempre più sollecita e pressante influenza che una parte dei cittadini italiani, che aderisce a determinati orientamenti politici e religiosi, vuole esercitare a danno del pensiero libero?

CALTABIANO. Il pensiero libero qual'è? Quello di Stato?

*Voci da sinistra*: Il pensiero laico.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. La posizione è antitetica.

D'ANGELO. Ma perchè non fate anche voi le scuole parificate? (*Vivaci commenti*)

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Si faccia sentire, onorevole Caltabiano, invece di parlare a bassa voce. Non sento quel che dice. Lei, onorevole Caltabiano, non è libero.

CALTABIANO. Ma, onorevole Bonfiglio, non facciamo.....

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Quello era lo Stato di etica fascista e la Chiesa rivenne la libertà d'insegnamento.

D'ANGELO. Quando si discutono problemi tanto importanti, vi agitate.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Vi agitate voi, quando si parla di argomenti tanto importanti.

CALTABIANO. Signor Presidente, sono costretto a domandare la parola per il pomeriggio.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Chiarsa il pensiero, onorevole Bonfiglio; non lo hanno ben compreso.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. C'è una certa prevenzione.

DANTE. Ma che prevenzione!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Si contesta *a priori* quello che io dirò per la posizione faziosa — debbo dire allora — che taluni colleghi hanno in quest'Aula. (*Vivaci proteste dal centro*)

Calma, cari colleghi, calma e non lasciatevi abbindolare troppo dalle faziosità. Cerchiamo di essere sereni quanto più è possibile. Se voi, o parte di voi, volete sottoporre l'insegnamento scolastico di tutti i gradi, ad un determinato orientamento, che potrebbe essere quello della Chiesa (faccio un'ipotesi), allora non ci troviamo di accordo, non siamo assolutamente d'accordo. Ecco perchè io mi riferisco alle proteste del Vaticano contro il regime fascista che voleva avocare a sè tutto l'insegnamento del tempo. Era faziosità. Come è faziosità ciò che taluno ora vorrebbe instaurare in Italia: che gli istituti religiosi si sostituisano all'insegnamento pubblico. La politica che si segue è questa. Ogni giorno che passa ce ne accorgiamo sempre più!

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ma non lo ha detto nessuno, questo.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Se non fosse così, tanto meglio. Stiamo parlando, in questo momento, per fare raccomandazioni.

ARDIZZONE. Sono ipotesi, queste.

*Voce da sinistra*: Realtà!

VERDUCCI PAOLA. Si chiarisca la realtà!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Sono ipotesi fin quando non ci saranno da constatare fatti concreti.

CRISTALDI. E' un indirizzo!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Noi, qui, ci preoccupiamo di denunciare questo pericolo, che in effetti esiste. Desidero, almeno, che coloro i quali pensano che la scuola debba essere una istituzione pubblica e non influenzata particolarmente da un determinato orientamento di pensiero, che può essere anche il pensiero religioso, in ipotesi....

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ma c'è libertà di insegnamento, libertà consacrata nella Costituzione.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. E' ben altra cosa, questa, onorevole Assessore.

FRANCHINA. Noi constatiamo questo pericolo e, come tale, lo denunciamo. Non facciamo delle scuole di partito!

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Libertà d'insegnamento.

FRANCHINA. Noi denunciamo determinati indirizzi clericali.

VERDUCCI PAOLA. Ma, a Palermo, numerosi istituti privati non sono retti da elementi religiosi!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Io chiedo, in conclusione, che l'insegnamento non subisca una particolare influenza. Questo desidero; e, se — come mi sembra — i deputati del centro non dissentono, allora siamo d'accordo per la scuola laica.

D'ANGELO. Lei deve dire: scuola libera!

CRISTALDI. Libera nel senso che non è legata ad influenze clericali, cioè laica.

DANTE. Quando dici laica, non dici libera.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Ma forse sarebbe necessario fare...

D'ANGELO. ...la storia!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Se ci atteniamo alla storia...

D'ANGELO..... si spiegherà che la scuola è cristiana, oltre che nell'essenza, anche nella sua origine storica.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Ed allora noi dobbiamo riconfermare che è giusto che la scuola non subisca particolari influenze. Se noi siamo ragionevoli e rigidamente aderenti a questo principio, allora siamo d'accordo anche nel fine.

Voi darete la vostra interpretazione, noi la nostra; lo scopo è unico: la scuola non deve subire l'influenza da parte di determinati settori chiesastici. Noi non siamo per l'insegnamento privato senza discriminazioni e senza garanzie per il libero sviluppo del pensiero; ma teniamo conto di tutti gli inconvenienti che i professori, gli insegnanti in genere ci hanno additato in varie occasioni. Da ciò abbiamo tratto la persuasione che l'insegnamento pubblico riesce più redditizio di quello privato. Nell'insegnamento pubblico c'è più responsabilità, in quanto si deve ottemperare a determinati programmi, il cui svolgimento viene controllato dagli ispettori. Almeno così è stato per il passato; oggi non possiamo dire quello che avviene.

CRISTALDI. Oggi si improvvisa.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Ecco perchè siamo contro le scuole parificate, il cui pullulare, in questi ultimi tempi, è qualche cosa di fantasmagorico. Se si legge la *Gazzetta Ufficiale*, non si fa altro che trovarvi il riconoscimento di istituti. Questo non dirà nulla a qualche settore di quest'Assemblea, ma ad altri dirà qualche cosa. Momentaneamente, non ci attarderemo su questo tema.

CRISTALDI. Dobbiamo obiettivamente lavorare per l'istruzione. La discussione la faremo in altre occasioni. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

RUSSO ...e non per l'educazione.

CRISTALDI. Conosciamo degli istituti privati, dove ci sono insegnanti che non sanno nemmeno quello che devono insegnare. Ed allora, basta con questa difesa! Se si facessero delle ispezioni serie, se ne vedrebbero delle belle!

DANTE. Questa è una insinuazione; venite

con elementi di fatto e allora vedremo. Le vostre sono delle insinuazioni!

CRISTALDI. Il 90 per cento delle ispezioni sono compiacenti..

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Dopo queste raccomandazioni ritorniamo sull'argomento della pianificazione: è stato rilevato che sono, in primo luogo, necessari gli edifici scolastici. Noi dobbiamo perseguire questa politica in riferimento a quello che ho detto pocanzi, perchè, in mancanza di edifici adatti, la popolazione scolastica affluirà verso gli istituti privati, costringendo i genitori ad affrontare spese che non dovrebbero fare, in quanto l'istruzione primaria è gratuita.

Per questo motivo, noi abbiamo indicato la costruzione di edifici scolastici, in un determinato ordine, nella gradualità da seguire nella esecuzione di opere pubbliche. Non posso essere d'accordo con talune affermazioni del collega Scifo. Egli ha fatto una esposizione panoramica sulla cultura che noi dovremmo favorire in Sicilia e, particolarmente, si è attardato (e questo mi ha impressionato) sui lavori di scavi archeologici che dovrebbero essere fatti con profusione di somme ingentissime, di diecine e, forse, di centinaia di miliardi.

SCIFO. No, non dicevo questo!

CRISTALDI. Vogliamo scuole, non scavi!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Ci sono degli stanziamenti che, a mio parere, sono proporzionati ai bisogni momentanei della nostra Isola in questo settore; ma appunto perchè dobbiamo tener conto di quella pianificazione, di cui tutti parliamo, ma che poi non vogliamo praticamente intendere, io dico che, fra le opere da eseguire con precedenza, non sono certamente da comprendere gli scavi archeologici. L'ordine del giorno che avevo presentato ieri sera — sul quale parlerò quando si leggerà il processo verbale di oggi — e che l'Assemblea non ha voluto accogliere, contieneva un'indicazione circa l'esecuzione e la graduazione delle opere. Su questo concetto base pare siamo d'accordo nel parlarne, ma non quando si tratta di applicarlo. In quello ordine del giorno indicavo che la prima spesa da affrontare era quella delle case e, in corrispondenza con questa, quella degli edifici scolastici.

Per quanto riguarda la pubblica istruzione, bisogna pensare, in primo luogo, alla ricostruzione o alla costruzione degli edifici scolastici

e non agli scavi archeologici. I mezzi quali sono? Non quelli del nostro bilancio ordinario, perchè ben poche possono essere le somme da destinare a tale scopo. Vi sono, però, le ripartizioni, cosiddette interregionali, che lo Stato è tenuto a fare perchè ne ha preso impegno. Noi dobbiamo pretendere dallo Stato una ripartizione adeguata alle nostre necessità, tenuto conto anche che, non solo non avevamo, già prima della guerra, edifici scolastici attrezzati secondo le esigenze dell'insegnamento, ma che, purtroppo, abbiamo subito danneggiamenti nelle varie città principali, a causa della guerra, che hanno distrutto quei pochissimi edifici che avevamo. Dobbiamo sollecitare, quindi, lo Stato, affinchè ci venga incontro, al più presto, con sovvenzioni a carattere

straordinario e perchè ci si metta in condizioni di ricostruire quello che è stato distrutto e di costruire nuovi edifici scolastici. Questa è la raccomandazione che io faccio al Governo. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. La seduta è rimandata alle ore 17 di oggi per il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno odierno.

**La seduta è tolta alle ore 13.**

---

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

---

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO